

05/04/2019



L'Arena

LA SANZIONE. Il Garante per la privacy ha condannato l'associazione a pagare 50 mila euro

«Il voto è manipolabile» Maxi multa a Rousseau

Casaleggio Jr attacca l'Authority e parla di «uso politico». L'ombra di profili «clone» sulla votazione online per i candidati alle Europee

Francesca Chiri
ROMA

Nel giorno della «stretta» del M5s sulla scelta in rete dei candidati da presentare per le elezioni europee, cade sulla piattaforma Rousseau la «mannaia» del garante della Privacy.

Con una delibera votata proprio ieri, l'organismo di tutela multa il sistema voluto dal fondatore Gianroberto Casaleggio per esercitare la «democrazia digitale», con una sanzione da 50 mila euro. Ma Davide Casaleggio, che ora gestisce la piattaforma, non ci sta e attacca e denuncia un «uso politico» contro il M5s da parte di un organismo presieduto da un esponente del Pd, Antonello Sorro.

«Non ci sentiamo tutelati» protesta l'associazione di Casaleggio che promette: «pagheremo fino all'ultimo centesimo nonostante Rousseau sia stata multata per i problemi di una piattaforma che non è quella attualmente on-

line e che non ha più alcun problema di riservatezza».

L'Authority però non ha solo comminato una multa, ha anche ammonito Rousseau chiedendogli una serie di azioni per mettere in sicurezza il sistema e proteggere i dati degli utenti: alcune, come l'assegnazione delle credenziali di autenticazione degli iscritti, entro 10 giorni. Come se non bastasse filtra la notizia di nuovi tentativi fraudolenti di forzare le votazioni da parte di alcuni candidati: un fatto che ha costretto il responsabile numero uno della piattaforma, Davide Casaleggio, ad andare in Procura e denunciare i sospetti.

Il tutto mentre arrivano sul blog le solite lamentele degli utenti che non riescono a votare. Parte insomma con un nuovo inciampo il secondo turno delle «europarlamentari» M5s, volte a scremare i 200 candidati emersi con la prima votazione scegliendone 65, da dividere tra le cinque circoscrizioni: un voto al quale dovrà poi seguire la «ratifica» on line dei capilista che sceglierà, però, direttamente il capo politico Luigi Di Maio. Il Garante interviene perché, rileva, «rimangono importanti vulnerabilità» riscontrate nel funzionamento del sistema da risolvere «con urgenza».

«L'infrastruttura tecnologica di Rousseau come abbiamo comunicato nei giorni scorsi è stata potenziata recependo le osservazioni del Garante» protesta il braccio destro di Casaleggio, Enrica Sabatini. Ma per l'Authority evidentemente non basta. Ieri Casaleggio Jr ha denunciato in Procura dei casi di clonazione di alcuni profili di iscritti al Movimento che asseriscono di non aver invece vota-



Davide Casaleggio ANSA

to. Seguendo le loro generalità i Cinque Stelle sono risaliti al candidato che se ne sarebbe servito, immediatamente finito nella cerchia degli esclusi dal secondo turno.

«La denuncia di Davide Casaleggio dimostra che il nostro sistema ha funzionato» si difende Enrica Sabatini che sottolinea: «Ha funzionato il potenziamento dei processi e cioè quel sistema di segnalazione che consente agli iscritti di poter inviare segnalazioni documentate per strutturare il controllo». «Dopo 10 anni i livelli di sicurezza di questa piattaforma sono notevoli anche rispetto a quelli della stessa pubblica amministrazione. È strano

che di fronte ad attacchi su miliardi di domini di tutto il globo terrestre, l'unico di cui ci si interessi sia quello del M5s» protesta anche il sottosegretario alla Difesa dei Cinque Stelle Angelo Tofalo.

Intanto tra gli esclusi spunta anche il nome di Ubaldo Nappi, architetto salernitano ma pescarese di adozione: il M5s non fornisce indicazioni sulle ragioni ma si scopre che lo stesso si era presentato, ma non eletto, alle politiche del 2006 con l'Idv che correva quell'anno con Italiani nel Mondo, la formazione di Sergio De Gregorio di cui l'architetto candidato ha fatto anche il coordinatore regionale. •

Enrica Sabatini, braccio destro del presidente della Fondazione, precisa: «Ci siamo già adeguati»

Solita pioggia di lamentele tra gli iscritti a votare che segnalano i problemi del sito

LA PERIFERIA. Il quindicenne ha affrontato i militanti di destra che stanno guidando le reazioni dei cittadini

La sfida di Simone a Casapound

«Basta prendersela con le minoranze», affronta a viso aperto Mauro Antonini, dirigente di Casapound, da sempre in prima linea nelle proteste di periferia, senza mai alzare la voce, esprimendo con pacatezza il suo punto di vista.

ROMA

Si chiama Simone, ha 15 anni e da 24 ore è diventato il simbolo inconsapevole del pensiero controcorrente.

Davanti ai manifestanti del movimento di estrema destra di Casapound, che da giorni scendono in piazza contro l'arrivo di alcune decine di nomadi nel centro d'accoglienza di Torre Maura, periferia di Roma, non esita un momento ad accusarli di cavalcare «la rabbia della gente» solo «per racimolare i voti». Chiede il permesso di par-

lare, con educazione, tradendo il linguaggio dialettale della periferia.

«Non è giusto quello che ha detto - spiega uno dei manifestanti che da giorni presidia l'ingresso del centro di accoglienza -. C'è un quartiere che sta combattendo per i propri diritti e lui se ne esce con quelle cose. Se io dicevo una cosa del genere mio padre m'ammazzava». E le parole finite sotto accusa sono

quello di un 15enne «di nessuna fazione, solo de Torre Maura», come precisa lui stesso.

«Sta cosa de andà sempre contro le minoranze a me nun me sta bene. Nessuno deve essere lasciato indietro, né italiani né rom», spiega Simone. E quando gli chiedono se i nomadi sono una minoranza in Italia, lui si abbassa il cappuccio, si alza le maniche della felpa e replica senza esitazione: «Mi pare proprio di sì, siamo 60 milioni».

Al «ragazzo de Torre Maura» è arrivato il plauso anche delle istituzioni, sindaco Raggi in testa.

«Ecco i veri cittadini di Torre Maura, grazie Simone - ha scritto la prima cittadina dividendo il video sulla sua pagina Facebook dopo aver-

gli pixelato il volto -. I giovani sono il nostro futuro. A Roma non c'è spazio per gli estremismi di Casapound e Forza Nuova».

Per l'ex presidente della Camera, Laura Boldrini, «Simone ha dato una lezione ai fascisti». E a fare da eco alle parole del 15enne sono stati due insegnanti che sono andati al centro per esprimere solidarietà ai nomadi.

«Il quartiere non è quello che si è visto in questi giorni - spiegano Gianluca e Francesca -. Ci dispiace tantissimo. Simone, il ragazzo diventato famoso per il video, è stato anche un nostro alunno. In questo quartiere si è sempre praticata l'accoglienza e la solidarietà in qualsiasi contesto socio-culturale, dalle scuole alle parrocchie».

È virale il video sui social network che ritrae il giovanissimo «controcorrente» nel quartiere

Ma non tutti nel quartiere sono d'accordo: «Qui noi combattiamo per i nostri diritti»

6 Mondo

ALTA TENSIONE. Le milizie di Sarraj sono pronte a respingerlo. Ma in Libia riesplodono gli scontri a pochi giorni dalla Conferenza nazionale

L'esercito di Haftar verso Tripoli

Il generale annuncia l'operazione di liberazione della capitale e chiede di issare «bandiera bianca»
Il segretario dell'Onu esorta alla «moderazione»

Rodolfo Calò
IL CAIRO

A dieci giorni esatti dalla Conferenza nazionale voluta dall'Onu per risolvere la crisi libica, il generale Khalifa Haftar sparisce le carte e lancia un'operazione per la conquista di Tripoli, proprio nel giorno in cui vi era in visita, per la prima volta da due anni, il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres.

La presa di Tripoli, dove è insediato il premier Fayez al-Sarraj, è un obiettivo quasi impossibile dato che le milizie dell'ovest hanno subito serrato le fila e a difesa della capitale s'è schierata la potentissima Misurata.

E anche se per ora si tratta solo di scaramucce, la preoccupazione è forte e la conferenza nazionale in programma a Ghadames dal 14 al 16 aprile è a rischio.

Dopo aver conquistato il sud del Paese tra febbraio e marzo, Haftar ha dunque lan-



Un convoglio di miliziani nel deserto libico



Il generale Khalifa Haftar

ciato quella che ha pomposamente chiamato l'Operazione per la liberazione di Tripoli, dopo che le sue truppe sono entrate senza combattere a Garian, un centro situato a 80 km dal centro di Tripoli. In un audio-messaggio, Haftar si è rivolto a quel mix di miliziani e truppe regolari che formano l'Esercito nazionale libico (Lna) di cui è comandante generale: «Eccoci, Tripoli. Eccoci, Tripoli», ha detto evocando una formula islamica legata al pelle-

grinaggio alla Mecca. «Ehrà, Forà è suonata, è venuto il momento del nostro appuntamento con la conquista. Ora facciamo tremare la terra sotto i piedi degli ingiusti», ha aggiunto il generale circondato, esortando le bellicose milizie dell'ovest ad arrendersi alla sua «marcia vittoriosa»: sarà «salvo» solo «colui che depone le armi» e «che sventola la bandiera bianca».

Molti analisti ritengono che Haftar (che aveva annunciato un velleitario attacco a Tri-

poli già nel 2015) non abbia la forza per espugnare la capitale come invece ha fatto casa per casa con Bengasi e Derna. Una valutazione rafforzata dal fatto che Misurata ha annunciato una sorta di arroccamento, spostando milizie verso la capitale messa in «stato d'emergenza massima». La mossa sarebbe dunque solo un modo per presentarsi in posizione di forza alla conferenza di Ghadames.

Il segretario generale dell'Onu, Guterres, ha invocato

«calma e moderazione» perché, «in questa circostanza», la conferenza nazionale che dovrebbe partorire una data per le elezioni «è impossibile». Ma in serata è stata segnalata una ripresa degli scontri che mercoledì avevano causato la morte di almeno un uomo dell'Lna nei pressi di Alababa.

Preoccupazione e allarme si sono diffusi anche a Roma. Il premier Giuseppe Conte è tornato ad invocare «un percorso politico sotto la guida

delle Nazioni Unite» perché «le opzioni militari, tanto più se unilaterali, non offrono alcuna garanzia di realizzare soluzioni responsabili e durature». Il titolare della Farnesina Enzo Moavero ha fatto sapere di essere in contatto con l'ambasciata a Tripoli e di seguire gli sviluppi con attenzione. Mentre Matteo Salvini ha posto la questione alla riunione dei ministri dell'Interno del G7 a Parigi e ha sentito telefonicamente il vicepremier libico Maaitig. ■

Giuseppe Conte è tornato ad invocare «un percorso politico sotto la guida dell'Onu»

B
I
r
k
n
—
RO
—
«F
gr
gi
da
tu
ge
ce
wi
il
mu
vo
ia
co
sc
se
pr
ne
pi
mi
lia
re
re
gi
Bc
pa
re
mu
pe
tet
mi
ca
pe
sa
un
in
de
un
to,
la
né
su

ENTI E AMMINISTRAZIONE. Vertice di maggioranza ieri in municipio sulle candidature. E per la Giunta si va verso il rischio

Agsm, due fronti per le nomine Il sindaco punta su un tecnico

Girano i nomi di Campedelli e Sinagra ma c'è anche la pista milanese
I partiti rivendicano la scelta politica, sull'asse Lega-Verona Domani

Enrico Giardini

Il sindaco Shoarina punta a un manager, i partiti della maggioranza vorrebbero un politico. E spuntano i primi nomi. Grandi manovre in municipio - incontro ieri pomeriggio - tra il primo cittadino ed esponenti della Giunta e della maggioranza in vista della scadenza, lunedì, per depositare le candidature per il nuovo Consiglio di amministrazione di Agsm, essendo quello precedente, guidato da Michele Croce, di Verona Puita. Le candidature spettano appunto al Comune, in quanto proprietario di Agsm.

Il cda di Agsm sarà composto da cinque persone, tre delle quali devono essere di sesso diverso dalle altre due. In pratica: o tre uomini e due donne, o viceversa. In quello precedente, oltre a Croce, c'erano Francesca Vanza, per la Lega, Mirco Caliani, per Verona Domani, vicepresidente, e Maurizio Giletto, in quota a Battisti, quindi al sindaco, per la maggioranza di centrodestra. Per l'opposizione Stefania Sartori, del Pd. Tutti, in teoria, da confermare, anche se sono in corso valutazioni.

Per quanto riguarda la carica di presidente di Agsm stanno circolando nomi che rispondono a profili e progetti diversi. C'è una pista di carattere politico - come L'Arena ha riferito nei giorni scorsi - targata Lega e Verona Domani, che porterebbe alla presidenza Roberto Mantovanelli, ora presidente di Acque Veronesi, vicino al ministro e vicesegretario federale della Lega Lorenzo Fontana, ministro, e al posto di Mantovanelli ad Acque Veronesi potrebbe dunque andare Caliani.

Shoarina, in primis, ma anche l'assessore alle aziende Daniele Polato - all'incontro di ieri con Shoarina insieme ai colleghi assessori Stefano Bertacco, per FdI, Filippo Rando per Verona Domani rappresentata anche da Paolo Rossi capogruppo, e per la Lega il vice commissario provinciale Nicolò Zavarise, presidente della Terza circoscrizione e papabile nuovo assessore - puntano su un profilo tecnico. Tra i nomi che girano a Palazzo Barbieri c'è quello di Bettina Campedelli, professore di Economia aziendale, già prorettore dell'Università, membro di vari cda tra cui quello della Fondazione



La sede di Agsm in lungadige Galtarossa



Fausto Sinagra



Bettina Campedelli

Monte Paschi di Siena e di Cattolica Assicurazioni. Shoarina l'aveva già "cooptata" come consulente per le aziende, a titolo gratuito, con Carla Cico, imprenditrice veronese, già presidente di Telecom Brasile.

Ma c'è anche un altro nome che gira in Comune: quello di Fausto Sinagra, già direttore della Fondazione Cariverona - quando presidente era Paolo Biasi - ora presidente di Torre Sgr, società di gestione di fondi immobiliari partecipata anche da Unicredit. Sempre che la scelta non ricada su un profilo di un top manager, quella su cui spingono Shoarina e Polato, quindi con esperienza anche nel settore privato, che potrebbe essere anche esterno a Verona. Magari da Milano. Chiunque verrà dovrà gestire la fase di aggregazione tra Agsm e Aim e anche la partita, insieme ad A2A Milano, per acquisire parte degli asset di Ascopiave Treviso.

Dopo la partita Agsm ci sarà quella del rimpasto della Giunta, nella quale entrerebbe Zavarise, con la delega al commercio ora della leghista Francesca Toffali, che potrebbe prendere quella alla cultura e al turismo di Francesca Briani, l'assessore in quota a Verona Domani la cui poltrona vacilla. E sulla quale potrebbe arrivare un altro nuovo assessore. •

Dopo la mail del legale di Ciditech iniziarono le verifiche: «Ci furono lettere anonime, poi il Codacons chiese anche la mia destituzione»

Fabiana Marcolini

Software, richieste di denaro e una gara per la manutenzione centralizzata del programma utilizzato da un centinaio di strutture sanitarie in tutta Italia: il processo al direttore del Ser.T, a tre suoi colleghi e ai soci della ditta che si aggiudicò la gara che la Procura assume «pilotata» è proseguito davanti al collegio Sperandio con l'audizione dell'allora dg dell'Ulss 20 Giusy Bonavina. Ed è stata lei a spiegare che nel marzo 2014 ricevette la lettera di diffida dell'avvocato Carcereri e quella data coincide con l'inizio di un periodo contrassegnato da attacchi personali e professionali. Caratterizzato da decisioni complesse e difficili ma che, come ha ribadito più volte, il suo ruolo le imponeva. «Venni attaccata personalmente, lettere anonime mi accusavano di aver chiesto favori per i miei familiari. In quel periodo non mi fidavo di nessuno, venni a sapere dai giornali che la Regione avrebbe disposto un'ispezione e 11 giorni dopo questo avvenne».

Maria Giuseppina Bonavina ieri sulla sedia dei testimoni è rimasta per circa due ore. E la sua deposizione è iniziata proprio dalla lettera con la quale veniva avvisata della gara centralizzata per la manutenzione del software Mfp. «Una gara che non reputiamo regolare perché non ne era stata data comunicazione alla direzione generale». Poi seppe della missiva con la quale alla Ciditech, la società che aveva messo a punto il software di proprietà

dell'Ulss e utilizzato dal Ser.T., il dottor Giovanni Serpelloni e altri cinque medici avevano chiesto il pagamento di 100mila euro per presunti diritti intellettuali. Che sarebbero stati devoluti all'Ulss stessa.

«Il 21 marzo 2014 il dottor Serpelloni mi chiese un incontro e gli dissi che non dividevo la richiesta di denaro a un fornitore e il fatto di donare all'Ulss 100mila euro mi lasciava ancor più perplessa. Una volta uscito mi inviò una mail nella quale mi disse che se questo era il percorso avrebbero cancellato la Ulss e inserito la Caritas. E che aveva colto contrarietà sul merito della richiesta. Onestamente non capivo quella lettera e comunque erano in corso le verifiche».

Un fiume in piena: «Mi stupivo che un uomo della sua intelligenza potesse aver scritto quelle cose», ha risposto al pm Paolo Sachar. E ha spiegato che le verifiche terminarono il 10 aprile, che trasmise le lettere dell'avvocato Carcereri (la diffida per la gara e la richiesta fatta a Ciditech di 100mila euro) all'ufficio legale chiedendo se vi fossero margini per procedimenti disciplinari. Quelli a carico dei firmatari tra cui Serpelloni, Oliviero Bosco, Maurizio Gomma, Claudia Rimondo (i primi tre accusati di concussione tentata e consumata).

«Non concessi interviste a nessuno ed era giusto che a lavorare fosse la Procura, mantenni il basso profilo, solo che la stampa si occupò di me anche dopo la fine del mio secondo mandato. Il Codacons chiese il mio pensionamento», ha risposto al pa-



Giovanni Serpelloni

trono di parte civile Amedeo Bufi. E nel giugno del 2014 seppe che i diritti della piattaforma Mfp erano stati ceduti all'associazione a tutela dei consumatori. Quel software era dell'Ulss. «Da settembre iniziò la campagna diffamatoria nei miei confronti».

Ha spiegato che dopo la lettera del legale di Ciditech fece fare verifiche sul fornitore, ha accennato al convegno organizzato per presentare la versione 6.0 (che non esiste) e alla richiesta di rimborsi di chi vi prese parte (ma che in quei giorni risultava in ferie). Ha ricordato che la Studio C (che si era aggiudicata la gara) non era in grado di effettuare la manutenzione e che il contratto venne risolto. Il tentativo delle difese di introdurre materiale che riguarda un'altra indagine (quella sui finanziamenti alla Eihp per progetti sulla dipendenza) è stato bloccato dal presidente Sperandio e dopo l'ex dg a deporre sono stati i sottufficiali della Finanza che sequestrarono migliaia e migliaia di email, quelle predisposte dalla Rimondo, mandate a Serpelloni per l'approvazione e modifiche e poi inoltrate a Bosco e Gomma. Si scrivevano tutto. E tutto finì nel fascicolo del pm. ●

L'INCHIESTA SULLO SPACCIO. I dettagli dell'indagine che ha portato all'arresto di sei persone. Ecco gli identikit dei loro clienti: benestanti, con figli e dipendenza da droga

Colletti bianchi tutti casa, ufficio e cocaina

Sono avvocati, commercialisti e funzionari di enti i 120 consumatori. Li ha scoperti la Finanza mentre intercettava e pedinava i «narcos»

Camillo Ferro

Verrebbe da ridere se non fosse che di divertente, in tutta questa storia, c'è molto poco. Gli spacciatori arrestati l'altro giorno dalla Guardia di Finanza di Legnago, quattro marocchini e due veneti che nella Bassa avevano il monopolio del mercato della cocaina, si erano inventati nascondigli «comici» dove parcheggiare la droga in attesa di venderla ai 120 affezionati clienti in trasferta da ogni parte della provincia.

Come alibi, andavano rigorosamente di notte a fare buchi nei campi qua e là, prendevano come riferimento gli alberi, oppure: ponti o strade storte, individuavano il punto perfida e sconosciuto, scovavano, sottorivano la cocaina e la ricoprivano di terra.

I NASCONDIGLI. «Così corriamo meno rischi», dice intercettato dai finanzieri Ziko (Belkacem Zakaria) e Dorì (Dorella Zerolin), mentre Alfredo Martini ha il ruolo di custode, tutti agli ordini del riformatore e boss della banda Pedro detto «il fantasma» (Belmarion Nazareddine): è più scuro, ripete Ziko, non girare con la «bambola» addosso

(nel gergo dei tossici è la cocaina) ma nasconderla nei campi.

Il ridicolo sta che, avendone tanta da piazzare e quindi tanta da sotterrare, avrebbero avuto poi bisogno di una cartina geografica per trovarla più facilmente il terreno esaminato insieme ai pomodori e alle zucchine, ma invece era tutto memorizzato solo nella mente di Ziko. Tant'è che, perdendo il controllo logistico dei depositi in cui imboccava la droga, il «sottorivatore» chiacchierando con i soci ammette: «Devo fare il giro di tutti i posti dove l'ha nascosta...». «Questi tre alberi qui sono già pieni... mettiamola di là... in un campo ne ho 16 (dici), in un altro 32». E infine, esilarante, da qualche: «Non vi tenete abbastanza a ripa per coprire tutta la merce...».

Ecco l'aspetto ridicolo del business: da un chilo di cocaina piazzata in un solo mese da sei arrestati, per un guadagno di oltre 10 milioni, mancava la terra per tappare i buchi. Oppure, altro situazione imbarazzante per la banda sanguinaria (e inquietante invece per chi compersa a chiudersi) era l'inalta dal contadino, che sarà sì bio ma decisamente tossica: «La droga non c'è più, è passato l'arresto...». La serie il giudice Gorra nell'ordinanza di custodia cautelare, riportando

le dichiarazioni dell'unica donna della banda, la Dorì: «Alec ha perso un quadrifoglio pesante di cocaina, era nascosta nel terreno ed è stata arata... è passato al buco a lavarsi le scarpe piene di terra».

I CLIENTI. L'altro aspetto preoccupante del blitz della Guardia di Finanza è il grande numero dei clienti, tutti segnalati alla Prefettura come assessori abituali per «essere avvisati su percorsi di disintossicazione».

Sono oltre 120, sono veneti, liberi professionisti rispettabili, impiegati pubblici e privati, «colletti bianchi» che di giorno stanno in ufficio ricoprendo ruoli di responsabilità e la sera la passano a soffrire cura. Poi, quando a casa, da moglie e figli, come niente fosse, recitando la parte: «È stata una giornata difficile, sono stanco». Più che stanco, sfatto: molti di loro andavano a fare la spesa ogni giorno da loro rifornitori di fiducia, si accorciavano al telefono su quantità, prezzo (80 euro costano circa 100 di cocaina, dopo mezzanotte il prezzo saliva a 90, così come per la consegna a domicilio) e modalità della compravendita.

Nei limiti imposti dal segreto d'indagine, l'identikit che nasce è questo: «staccati» al di sopra di ogni sospetto, non ai margini della società ma,

al contrario, bene inseriti, con lavori di responsabilità e una vita all'apparenza regolare. Il colpo duro dato dai finanziatori al mercato dello spaccio nella Bassa ha messo con le spalle al muro, oltre i sei arrestati e un'altra mezza dozzina di denunciati, anche chi da loro acquistava giornalmente la droga. Gente dalla doppia-vita, in grado di sostenere il costo alto del vizio e di coprire la dipendenza dietro alla parvenza di una esistenza ineccepibile. Avvocati, commercialisti, dipendenti di enti pubblici di Verona e della provincia, commercianti, piccoli imprenditori, impiegati di aziende private, tutti con un'età tra i 30 e i 55 anni, coniugati e con figli: questa la descrizione del cliente tipo intercettato dalle Finanze (Dalle e spedito alle cure del Ser).

Non ci sono minoranti, né insegnanti né operatori sanitari, precisano da Legnago, spiegando che nel caso dei dipendenti pubblici si tratta di funzionari di «enti» di ogni tipo: finiti nell'elenco della Prefettura, saranno ancora consegnate nel lavoro. Qualcuno dei 120 aveva bisogno di farsi «ogni giorno», si legge nell'ordinanza di custodia cautelare, altri due-tre volte alla settimana: si tratta di situazioni al limite, dove l'assunzione quotidiana di cocaina durava da tempo. ■



Soldi e telefoni cellulari sequestrati dalla Guardia di Finanza di Legnago durante l'operazione

LA TELEFONATA. Così i complici parlavano della barista di Oppeano. Gara di spaccio: «Dorì lavora da Dio»

Dalle intercettazioni telefoniche ed ambientali, emerge il gergo in codice con cui i sei arrestati si accorciavano per nascondere la droga e per spacciarla. È spesso indifferente come «spaccio»: «Dispositivo» è anche il pesce staccato: «Quando arrivo e cosa posso cucinare un po' di pesce? Ho con me un paio di persone».

«Quando arrivo e cosa posso cucinare un po' di pesce? Ho con me un paio di persone».

«La Dorì lavora da Dio», non ce n'è più da nessuna parte, lo sai o cosa? Dovrebbe essere (50 euro), scappò, queste regole qui arrivano da Pedro». E poi, la gara tra venditori al dettaglio chi ne piazza di più: l'insider del gruppo è Dorì, la barista che nel suo locale «The Phoenix» ad Oppeano ne vende molto a tanto da vantarsi con gli altri dicendo di essere brava, anzi «troppo brava». Ricordi riconosciuto dal resto del gruppo: «La Dorì lavora da Dio». ■ c.r.

Gialloblù per due stagioni

La Sla fa un'altra vittima. Addio a Roberto Labadini. Tre gol con Gianni Bui

L'ha battuto la Sla, dopo tanta silenziosa sofferenza. Roberto Labadini se n'è andato ieri pomeriggio, a 54 anni, dopo una battaglia che sapeva già di perdere. Vicino a lui fino all'ultimo è rimasto Bobo Gori, un altro di quel Chievo di C1 che avrebbe aperto la strada agli altri. Numero dieci in tutto e per tutto Labadini, milanese di Codogno, talento e colpi sopra la media. Al Chievo dal 1990 al 1992, in tutto 67 presenze e cinque gol. Arrivato dal Prato come alternativa di Curti con cui avrebbe finito per coesistere, divenne ben presto riferimento di quel Chievo prima di Gianni Bui e poi di Carletto De Angelis che cresceva a vista d'occhio. Agli ordini di Gianni Bui contribuì alla salvezza raggiunta all'ultimo turno di quel campionato di C1 con 29 presenze su 34 gare impreziosite dalla rete vincente sul campo del Fano alla terzultima di andata. Il mantenimento della categoria lo vede ancora in rosa la stagione seguente quando sulla panchina gialloblù siede Carlo De Angelis.

E lui a dispensar giocate di qualità, alternate alle sue partite a carte a cui non rinunciava proprio mai. Neanche a notte fonda. I giusti vizi ma anche tanto lavoro. Particolare, come tanti giocatori di fantasia, ma pure parecchio riservato. Alla tremenda diagnosi dei medici e



Roberto Labadini

alla malattia s'è opposto a mani nude. Rifiutando le cure e l'ospedale, dove entrava solo quando c'era davvero bisogno e per pochi giorni al massimo. Lo stretto necessario. Giusto quando la terribile sclerosi laterale amiotrofica, incubo di tanti calciatori, stava cominciando a consumarlo e ad accompagnarlo senza pietà verso la morte.

Gori era l'amico di una vita intera, suo allenatore in seconda quando Labadini si dilettava in panchina nelle categorie minori attorno a Codogno dov'era nato il 9 luglio del 1964. A lui ha permesso di stargli a fianco fino all'ultimo respiro. Perché casa sua non era per tutti. Anzi. Solo per Bobo e pochissimi altri. Così voleva Labadini, il cui contrasto durissimo con un avversario un pomeriggio al Bentegodi fece letteralmente scoppiare il pallone. Scena rara, come tanti altri suoi tocchi d'autore. Come il gol preziosissimo al Fano nella prima stagione, come quelli a Pro Sesto, Palazzolo e Alessandria. A.D.P.

Vinitaly, politici e vip attesi a Verona

Confermata la presenza di Conte

Arrivano anche Salvini, Di Maio e Centinaio. Tra gli ospiti Placido, Bastianich e Gerry Scotti

VERONA Come ormai da tradizione, Vinitaly sposta i fari della politica su Verona. Chiusa con un armistizio la querelle tra il sindaco di Verona Sboarina e il vicepremier Di Maio, alla vigilia delle elezioni europee i quattro giorni del vino diventano di fatto passerella per l'agone politico nazionale ed internazionale.

A due giorni dalla kermesse, il carnet si annuncia già abbastanza ricco ed è passibile di variazioni. Antipasto nella giornata di domani quando a reggere la forbice per il taglio di nastro di Opera Wine 2019 in Gran Guardia sarà il sottosegretario del ministero dello sviluppo economico Michele Geraci.

Domenica è il giorno dell'inaugurazione ufficiale, e la lista ovviamente si allunga: sono attesi in mattinata gli arrivi della presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati, del vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini, il ministro delle Politiche Agricole Gianmarco Centinaio, il presidente della Regione Veneto Luca Zaia, e per la città il sindaco di Verona Federico Sboarina, il presidente della Provincia Manuel Scalotto e ovviamente il padrone di casa, il presidente di Veronafiere



Premier
Giuseppe Conte



Vice
Matteo Salvini

re Maurizio Danese; per l'Unione Europea interverrà il commissario europeo all'Agricoltura, Phil Hogan (in città già sabato sera). Presente anche il vice presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo, Paolo De Castro.

L'inaugurazione in scaletta prevede la presentazione della ricerca condotta dall'Osservatorio Vinitaly Nomisma «Mercato Italia: numeri e tendenze - Gli italiani e il vino» e a seguire il talk show condot-

La polemica su Battisti

Botta e risposta Tosi-Sboarina sulla presenza di Lello Voce

VERONA Flavio Tosi attacca sul caso Battisti, accusando il sindaco per la presenza a Vinitaly and the City, di Lello Voce, poeta che nel 2004 fu tra i firmatari dell'appello per la liberazione del terrorista. Sboarina ribatte spiegando che «Veronafiere si è fatta organizzare un Vinitaly in the city con appuntamenti internazionali». E i vertici di Veronafiere parlano di «affermazioni anacronistiche».

to da Bruno Vespa «Il futuro del vino, il Vinitaly del futuro». Nel pomeriggio è invece previsto l'arrivo del premier Giuseppe Conte. Questo, solo per la prima giornata.

Lunedì, archiviato il piccolo botta e risposta con il sindaco di Verona, toccherà al vicepremier e ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio. Il giorno seguente sarà la volta del presidente, del Parlamento europeo, Antonio Tajani. Se la politica si muove, il mondo dello spettacolo non le è da meno.

L'edizione Vinitaly 2019 vedrà una rinnovata presenza del Ministero delle Politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo (Mipaaf) che si annuncia particolarmente affollato di ospiti, tra i quali spiccano i nomi di diversi personaggi del mondo televisivo e cinematografico, che negli anni si sono cimentati nella produzione di proprie etichette del vino e dell'olio. Saranno Joe Bastianich, Gerry Scotti e lo chef Alessandro Circiello ad aprire la rassegna in occasione dell'inaugurazione di domenica. Nei giorni a seguire, a raccontare le proprie esperienze nelle loro aziende agricole e produzioni, si avvicenderanno Michele Placido, Albano Carrisi, Cesara Buonamici. Non mancheranno figure di riferimento dell'eno-gastronomia d'eccellenza, insieme a tante realtà del mondo dell'eno-turismo. Previste la presentazione della serie televisiva australiana «Cellars» con un focus su vino e cantine in chiave comedy, e l'esposizione di moto artigianali della storica azienda italiana Moto Morini.

Lorenzo Fabiano
RIPRODUZIONE: R&B&S&S

Famiglie, lo scontro arriva in consiglio comunale

Il centrodestra si presenta in maglietta. La Paglia (Pd): «Usate il razzismo contro le donne»

VERONA Parole pesanti in consiglio comunale, nella prima riunione dopo il Congresso delle Famiglie. Il centrodestra si presenta con le magliette che venivano vendute al Congresso e attacca.

Durissimo Alberto Zelger (della Lega e tra gli organizzatori del Congresso). Parla di «calunnie contro i congressisti, intimidazioni perfino ai traduttori, dilatare in tutta Italia perché una parte politica controlla ancora i media». Zelger attacca anche il vice-premier Luigi Di Maio: «È uno che crede alle fake news sul Congresso, poi si nasconde dietro la sua carica e non lo si può querelare». A ruota,



Zelger (Lega) Calunnie contro chi ha partecipato al Congresso mondiale

poi, quasi tutto lo schieramento che sostiene Shoarina. Rosario Russo (Battiti) fa proiettare alcuni cartelli della contromanifestazione e accusando «chi continua a dire che questa amministrazione è fascista».

Daniela Drudi (Battiti) accusa le femministe di non difendere le donne musulmane dalle violenze delle loro stesse famiglie. Thomas Laperna (Lega) cita i pesanti danni arrecati dal corteo di sabato alla città. Anna Grassi (Lega) invita la Cgil «a tutelare i lavoratori».

Unica a ribattere (si era nella parte di seduta dedicata alle comunicazioni dei consiglieri,

Area pubblica ma inaccessibile

«Aprite il parco di villa Nichesola-Pollini»

VERONA (L.n.) Sarebbe un parco pubblico, ma da decenni lo usa solamente un privato. La denuncia è del Pd, con Stefano Vallani e Carlo Pozzerle, e riguarda il parco, di circa 3000mq, a ridosso della storica Villa Nichesola-Pollini a San Michele Extra. La definizione di «area pubblica» con destinazione a parco avvenne negli anni '90. Nel primo mandato dell'amministrazione Tosi, la circoscrizione aveva deliberato con atto ufficiale la conferma di quell'area a proprietà comunale. Ma

oggi l'area è ancora inaccessibile, circondata da mura senza possibilità di essere fruita da parte dei cittadini. Il parco - aggiungono Vallani e Pozzerle - è peraltro ben tenuto e curato, quindi significa che viene ancora goduto, si presume a titolo peraltro gratuito, da chi non ne ha la proprietà. I dem chiedono che l'Amministrazione comunale apra un cancello, garantisca illuminazione, panchine e cestini e renda finalmente fruibile il parco.

© FIPRODUZIONE RISERVATA

ri, che non prevedono dibattiti) l'esponente del Pd, Elisa La Paglia, anche lei a muso duro. «Dopo tutte queste sciocchezze - dice, interrotta spesso dai banchi avversari - rispondo con alcuni fatti: voi usate il razzismo contro le donne, avete bloccato a Verona l'educazione di genere, che equivale a non lottare contro le violenze sulle donne, al Congresso avete detto che le donne che non fanno figli hanno più probabilità di avere il cancro e che senza il divorzio ci sarebbe meno violenza, il vostro ideale di famiglia è quello di Gandolfini che non ha più voluto vedere la figlia perché divorziata, e stando al governo avete tolto i bonus per baby sitter e asilo nido. Per fortuna - conclude - eravamo in 100 mila (urla dalla destra, ndr) venuti da tutta Italia contro quel congresso».

Lillo Aldegheri
© FIPRODUZIONE RISERVATA

Rettore, via al conto alla rovescia

Si profila una corsa a quattro

Le candidature entro il 17 aprile, la prima votazione fissata per il 14 maggio

VERONA Quel che è certo è che sarà una sfida tra medici e scienziati. E chi conosce la storia dell'università di Verona non può rimanere sorpreso. Si apre ufficialmente la campagna elettorale per il rettorato, i cui tempi, per una coincidenza, si possono sovrapporre a quelle delle tornate politiche vere e proprie: europee e comunali. Tutto potrebbe concludersi il 14 maggio, data della prima delle tre votazioni, ma si potrebbe arrivare a un ballottaggio previsto per il 29. La prima scadenza è per mercoledì 17 aprile, termine ultimo per la presentazione delle candidature. I nomi dei «papabili», tuttavia, circolano già da un po'.

In particolare quello di Pier Francesco Nocini, ordinario di chirurgia maxillofaciale, 62 anni, noto soprattutto per la sua attività clinica ma che ha già ricoperto diversi ruoli in università, tra cui quello di direttore del dipartimento di Chirurgia. Nocini, a febbraio, aveva dichiarato di essere pronto a lasciare la direzione della sua unità operativa per affrontare nuove sfide. Al momento si tratta dell'unico indizio in senso esplicito per una candidatura. Ma difficilmente sarà una corsa a senso unico. Ci sono altri tre nomi che circolano e tutti proven-



gono dall'area medico-scientifica. Sempre tra i prof della scuola di Medicina c'è Andrea Sbarbati, ordinario di Anatomia umana e direttore del dipartimento di Neuroscienze, biomedicina e movimento che, oltre ad alcune specialità mediche, si occupa anche dell'area di Scienze Motorie. Ci

In carica
L'attuale rettore Niceta Santuz. Entro il 17 aprile dovranno essere presentate le candidature

sono poi due docenti che «gravitano» nei corsi più strettamente scientifici. Uno è un informatico: Carlo Combi, docente di programmazione e basi di dati ed esperto di intelligenza artificiale. In passato è stato direttore di dipartimento. L'altro un biologo: Mario Pezzotti, genetista

agrarario, l'unico della quaterna nella squadra dell'attuale rettore, Nicola Sartor, di cui è delegato per la ricerca. Insomma, come sei anni fa, si profilano diversi concorrenti. Alla fine, nel 2013 fu una corsa a tre: oltre a Sartor si presentò l'ex prorettore Bettina Campedel (anche lei economista) e

Roberto Giacobazzi, informatico allora preside di Scienze. Sartor, alla fine, la spuntò al ballottaggio con Campedelli. La carica di rettore rappresenta un unicum nel panorama della pubblica amministrazione. Il fatto che sia eleggibile è un'eredità dell'autonomia politica da sempre assicurata all'istituzione universitaria. E a Verona hanno diritto di voto 734 tra professori e ricercatori e 722 dipendenti dell'area tecnico amministrativa.

Il voto di questi ultimi però, conta meno e viene pesato come uno 0,2: significa che ce ne vogliono cinque per «lanciare» quello di un prof. Ciò non logiche che possano risultare l'ago della bilancia, come è avvenuto per l'elezione di Sartor. Difficile se i candidati saranno tre o più, che si riesca ad avere un'elezione al primo colpo, quando serve la mag-

Le date

● Le candidature a rettore dovranno essere depositate entro mercoledì 17 aprile.

● La prima votazione si terrà il 14 maggio. Nel caso in cui nessuno dei candidati raggiunga la maggioranza assoluta degli aventi diritto sono previste altre tre votazioni: il 16 maggio (maggioranza assoluta degli aventi diritto), il 23 maggio (maggioranza assoluta), il 29 maggio (ballottaggio tra i due candidati più votati nella terza votazione).

Il toto-nomi

Si parla di Pier Francesco Nocini, Andrea Sbarbati, Carlo Combi, Mario Pezzotti

gioranza assoluta degli aventi al diritto. Le successive elezioni, un po' come avviene per il presidente della Repubblica, abbassano il quorum. Prima maggioranza sulla base dei due terzi, poi maggioranza assoluta dei votanti. Infine il ballottaggio. Una regola non scritta dell'ateneo scaglierà un'alternanza tra rettori dell'area economica e umanistica (con sede a Verona) e, per l'appunto, l'area medico-scientifica, con sede a Borgo Roma. E questa volta tocca proprio a quest'ultima.

Davide Orsato
© FIPRODUZIONE RISERVATA

Processo Sert, le accuse dell'ex dg E in aula spunta la lettera del corvo

Bonavina: quei medici volevano soldi a nome dell'Usl e li licenziai

VERONA «Quando ho scoperto che quei medici chiedevano a Ciditech centomila euro a nome dell'Usl 20 ma in realtà a nostra insaputa, intervenni immediatamente». Ieri al processo sul caso Sert è stato il giorno di Maria Giuseppina Bonavina, testimone di punta del pm Paolo Sachar in qualità di ex direttore generale dell'allora Usl 20. Fu l'ex dg Bonavina a far esplodere scandalo e polemiche con i clamorosi provvedimenti disciplinari che assunse («subito dopo essere venuta a conoscenza di quelle loro richieste di denaro») ai danni dei medici del Servizio dipendenze Giovanni Serpelloni, Maurizio Gomma e Oliviero Bosco, ora al banco



degli imputati per tentata concussione: «Informai il pm di quanto avevo scoperto, erano illeciti troppo gravi». Tra i testi sentiti ieri, una dottoressa ha parlato di «una lettera anonima fatta trovare alla Fi-

nanza e contenente accuse spregevoli al dg Bonavina. Fui l'unica a dissociarmi, per questo Gomma e Serpelloni tentarono di intimidirmi».

Tenace La combattiva ex dg dell'allora Usl 20 Maria Giuseppina Bonavina, ha dichiarato che sul caso Sert rifarebbe «ogni cosa»

La. Ted.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fabrica», convegno e opera sull'inclusione



Inclusiva

L'opera inclusiva è «In between», pareti mobili che creano strettoie artificiali lungo strade e marciapiedi

Gli islamici solo il 3% ma tutti credono siano tre volte tanto Toscani: «Ignoranti»

TREVISO Gli stranieri sono solamente l'8,5% della popolazione ma in realtà gli italiani credono siano il 26%; in Italia i musulmani rappresentano il 3% ma si pensa che siano un quinto del totale; in Veneto nel 2018 più del 10% dei matrimoni ha visto persone di cittadinanza diversa.

I numeri reali e i numeri percepiti hanno spesso distanze siderali. «Gli italiani sono ignoranti. Fino ad alcuni anni fa eravamo un Paese per bene. Invece adesso crediamo a tutto, anche al fatto che in Italia ci siano solo stranieri; non è così» tuona Oliviero Toscani che, dopo aver dato ai veneti degli «ubriacconi ignoranti», non risparmia gli attacchi anche al resto degli italiani e soprattutto alle politiche del governo attuale, anche alla luce del fatto che il duo giallo-verde composto

da Di Maio e Salvini sta raccogliendo sempre più consensi elettorali «sfruttando la pancia della gente».

«Siamo governati da due incompetenti. Almeno prima chi era a capo del paese aveva una cultura più alta dell'italiano medio. Ora abbiamo un governo che ha esattamente la volgarità e la faccia del bar sport e prende decisioni da bar sport. Questo è grave perché non porta alcun tipo di miglioramento culturale e etico».

Toscani parla dall'interno degli uffici di Fabrica, centro culturale che ha sede a Villorba di Treviso e fondato dallo stesso Toscani e da Luciano Benetton. Fabrica è anche una galleria d'arte che negli ultimi giorni ha iniziato a muovere le pareti mobili di «In Between», un'installazione architettonica nata per far

incontrare le persone di ogni Paese e di ogni etnia.

Il centro culturale, sabato e domenica ospiterà poi nei suoi spazi «36 ore di confusione», un grande convegno nel quale andranno in scena racconti, incontri e interventi di grandi personalità che tratteranno il tema tanto dibattuto dell'integrazione. E mentre a Villorba si aspettano il critico d'arte Vittorio Sgarbi, la politica Emma Bonino e il professore dell'«inclusione» Antonio Silvio Calò, cittadino europeo dell'anno 2018, ieri è intervenuto anche il professore di sociologia dell'Università di Padova Stefano Allievi, che con parole più delicate di Toscani analizza la situazione e spiega che non si sta facendo molto per l'integrazione: «Noi italiani abbiamo paura dello straniero e preferiamo indicare il "diverso" come colpevole dei nostri problemi. Ma bisogna integrare chi sbarca in Italia, a partire da chi sta al governo». Lo stesso Allievi che poi si concentra sui veneti, spesso etichettati come coloro che vedono di cattivo occhio gli stranieri presenti sul territorio: «Non è vero che qui in Veneto non esiste l'integrazione, tutt'altro. Alcuni studi dicono che le province di Treviso e Vicenza sono quelle dove gli immigrati stanno meglio e dove esiste il più alto tasso di occupazione di stranieri nel mercato del lavoro, oltre ad avere il maggior numero di studenti stranieri nelle scuole».

Ed Allievi indica i più giovani per affrontare alla radice la questione sull'immigrazione: «Serve puntare sui ragazzi con i quali è più facile parlare di questi temi, anche se non voglio dire che con i pensionati non ci si può relazionare, dato che molti di loro fanno attività di accoglienza e volontariato verso lo straniero» conclude il sociologo.

Carlo Cecino

© RIPRODUZIONE RISERVATA